

il proletario

foglio di indirizzo e di intervento sul terreno immediato del Partito Comunista Internazionale per la riorganizzazione operaia indipendente e per la ripresa della lotta di classe

N. 5 - AGOSTO/SETTEMBRE 2009
SUPPLEMENTO A
«IL COMUNISTA» N. 113
CASELLA POSTALE 10835-20110 MILANO

Salario da lavoro o salario di disoccupazione!

E' ormai da tempo che le organizzazioni di lotta del napoletano versano in uno stato di stallo, in balia della tracotanza dell'assessorato locale. Il movimento dei disoccupati è vittima della politica scissionista, di marca opportunistica, tendente a frantumare e contrapporre i proletari in varie liste e listarelle, sterilizzando preventivamente un pericolosissimo fronte di lotta.

Privato di una piattaforma di lotta classista in grado di esprimere le vere esigenze dei senzalavoro, e quindi dei senza salario, il movimento è costretto ad accettare magre soluzioni governative.

Il progetto ISOLA e le corrispettive tranches per accedervi è un fallimento per i proletari, ma non per le istituzioni locali. Esso rientra in una precisa politica strategica borghese: non è altro che un alibi sociale per elargire un misero sussidio di disoccupazione solo per una parte dei disoccupati alimentando la concorrenza sia, direttamente, tra i proletari disoccupati, sia, indirettamente tra disoccupati e occupati, facilitando in questo modo il controllo della piazza.

L'Agenzia pubblica, presentata come un'altra vittoria del movimento, è in realtà un'altra forma meschina di elemosina che mai potrà rappresentare una vera soluzione lavorativa. Sicuramente è uno dei modi per prevenire la nascita di un vero movimento di classe.

Il proletariato tutto, occupato, disoccupato, precario o stagionale che sia, nella società borghese è *la forza lavoro; se occupato è forza lavoro attiva, se disoccupato è forza lavoro potenziale; la società borghese vive di mercato e i proletari costituiscono una merce particolare e differenziata. Vengono sfruttati nei posti di lavoro o, come disoccupati - l'esercito industriale di riserva - esercitano una pressione sul mercato del lavoro attraverso la quale i padroni attuano un abbattimento dei salari. Ne consegue*

che anche i senzalavoro sono necessari ai padroni perché, volenti o nolenti, partecipano alla determinazione del prezzo medio della forza lavoro; quindi partecipano anch'essi all'intero ciclo produttivo.

L'attuale «unità» tra le varie organizzazioni e le varie tipologie di disoccupati è solo formale. In realtà, i percorsi sono oculatamente ben differenziati e gestiti dalle forze locali dell'opportunismo politico.

In circa un ventennio sono state perse decine di migliaia di posti di lavoro solo nel napoletano, aumentando drammaticamente il tasso di disoccupazione.

La dinamica oggettiva delle lotte, quindi, si estende e si acuisce anche fuori delle fabbriche. Non si è ancora radicata, però, una linea politico-sindacale classista che sola può catalizzare queste spinte verso una reale unità, verso un movimento proletario unitario, verso un vero e proprio fronte unico proletario che si esprima in organizzazioni che hanno tra i loro obiettivi prioritari il salario per tutti i proletari, occupati o disoccupati che siano, e tra i loro metodi di lotta principali la lotta unitaria dei lavoratori salariati, occupati o no. Solo attraverso il movimento di lotta classista, impostato su queste direttrici, il movimento proletario può difendere efficacemente i propri interessi immediati e, nello stesso tempo, ambire ad obiettivi politici ben più ambiziosi.

In questa fase, dunque, è di vitale importanza la formazione di organismi immediati con indirizzo di classe dove ovviamente non sia preclusa la partecipazione ad alcun proletario, soprattutto se disoccupato.

Essendo assente questa prerogativa, le lotte al momento sono confinate sul terreno corporativo e settario. Un certo primitivismo politico-organizzativo dà spazio purtroppo ad una logica di «lista»

che nei fatti sancisce il primato dell'opportunismo. Le presunte soluzioni per pochi elementi combattivi sono lontane mille miglia da una futura ripresa della lotta di classe. Le rivendicazioni espresse nei movimenti attuali sono conciliabili con le esigenze della borghesia e quindi vanno a discapito della maggioranza dei proletari; in più vi è un ulteriore elemento negativo: non preparano il terreno al rafforzamento del movimento e ad ulteriori sviluppi.

Per riguadagnare il terreno della lotta di classe i proletari devono imparare a rivendicare solo ed essenzialmente le proprie esigenze primarie fuori dalle compatibilità difese dai padroni, dagli opportunisti e dalle amministrazioni pubbliche, soprattutto in questa fase di profonda crisi economica e sociale. Il capitalismo, dopo aver accumulato gigantesche quantità di profitti, è entrato in crisi di sovrapproduzione di merci e di capitali, ma pretende di farla pagare solo ai proletari peggiorando rapidamente e ampiamente le loro condizioni di esistenza.

Le assemblee operaie devono coinvolgere proletari di tutti i settori, perché prima o poi tutti i settori vengono colpiti duramente dalla crisi in termini di licenziamenti, abbattimenti di salario, aumento della precarietà del lavoro e contemporaneo aumento dell'intensità di lavoro. I proletari, con le proprie specificità e con la propria differente condizione rispetto alla produzione e alla distribuzione dei prodotti, hanno tutti un interesse comune: combattere contro la pressione sempre più pesante sulle loro condizioni di lavoro e di esistenza, unendo le forze in un'unica direzione: contro la classe dei capitalisti e di tutti coloro che li sostengono.

La crisi economica non ha fermato la concorrenza fra capitalisti, anzi l'ha ancor più acuita; non ha fermato le guerre,

Salario da lavoro o salario di disoccupazione!

(SEGUE DA PAGINA 1)

anzi le alimenta ancor più perché i paesi imperialisti non si fermano mai nella loro corsa ad accaparrarsi mercati vecchi o nuovi, e ci rimettono la vita soprattutto le popolazioni civili e i proletari. La crisi economica capitalistica si abbatte sull'intera massa proletaria precipitandola in condizioni di sopravvivenza estreme che pesano ancor più a causa della situazione di estrema frammentazione e debolezza in cui si trovano i proletari. In queste condizioni sono stati cacciati dall'opera opportunista di conciliazione e di rinnegamento della lotta anche elementare di difesa immediata che sindacati e partiti venduti alla classe borghese hanno attuato lungo molti decenni. E' una crisi in cui la borghesia saggia il suo potere e la sua forza non soltanto nei confronti di altre borghesie, ma nei confronti dei propri proletari perché le sofferenze e i sacrifici in cui oggi li costringono, preparano le sofferenze e i sacrifici di domani quando i proletari saranno trasformati in carne da cannone!

Il proletariato è la sola classe che può contrastare e combattere la classe dei

capitalisti perché ha interessi antagonisti ad essa; è la sola classe che ha espresso, ed esprime, una prospettiva storica capace di superare, rivoluzionandola, la società borghese della proprietà privata, del mercato, dell'appropriazione privata della ricchezza sociale prodotta, dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Esso non potrà mai aprire il futuro della società ad una nuova economia basata sulla soddisfazione delle esigenze della società umana e non più delle esigenze del profitto, del mercato, del capitalismo, senza fare prima i conti con gli ostacoli, legali ed illegali, che i padroni frappongono e frapperanno accanitamente ad ogni movimento di classe.

Già da oggi bisogna per prima cosa rivendicare il principio del diritto a vivere, lavoro o non lavoro, perché questa non è la società che vogliamo, ma è la società che ci viene imposta dalle forze della conservazione borghese per meri interessi personali di una minoranza di sfruttatori.

Ma, per alzare la testa, bisogna necessariamente utilizzare una delle più potenti prerogative della lotta di classe: la forza numerica!

La lotta classista del proletariato ha finalità storiche di grandissimo respiro, ma deve poggiare sull'esperienza diretta della lotta sul terreno immediato alla quale i proletari disoccupati possono dare un contributo vitale su obiettivi che li riguardano direttamente:

- Proletari occupati e disoccupati fanno parte di un'unica classe: il proletariato, e unitaria deve essere la loro lotta.

- Libertà di partecipazione alla lotta per tutti i proletari disoccupati mediante l'apertura permanente delle iscrizioni.

- Aumento dell'assegno dell'indennità di disoccupazione pari al costo della vita.

- Salario di disoccupazione esteso a tutti i disoccupati, fuori della logica dei corsi fantasma e delle tranche di attesa.

**Per vivere non bisogna superare nessun esame!!
Bisogna lottare!!**

Napoli, Luglio 2009

L'emigrazione operaia secondo i comunisti

Il fenomeno dell'immigrazione dei proletari non ha nulla di nuovo e i marxisti hanno spessissimo trattato questo tema, a cominciare da Engels nel 1845 nel suo libro su «La situazione della classe operaia in Inghilterra». Marx ne parla nel *Capitale*, fra gli altri nel passaggio seguente:

«Il progresso industriale che segue la marcia dell'accumulazione, non soltanto riduce sempre più il numero degli operai necessari per mettere in moto una massa crescente di mezzi di produzione, aumenta nello stesso tempo la quantità di lavoro che l'operaio individuale deve fornire, nella misura in cui esso sviluppa le potenzialità produttive del lavoro e fa dunque ottenere più prodotti da meno lavoro, il sistema capitalista sviluppa anche i mezzi per ottenere più lavoro dal salariato, sia prolungando la giornata lavorativa, sia aumentando l'intensità del suo lavoro, o ancora aumentando in apparenza il numero dei lavoratori impiegati rimpiazzando una forza superiore e più cara con più forze inferiori e meno care, l'uomo con la donna, l'adulto con l'ado-

lescente e il bambino, uno yankee con tre cinesi. Ecco diversi metodi per diminuire la domanda di lavoro e rendere l'offerta sovrabbondante, in un'aprola per fabbricare una sovrappopolazione.

«L'eccesso di lavoro imposto alla frazione della classe salariata che si trova in servizio attivo ingrossa i ranghi della riserva aumentandone la pressione che quest'ultima esercita sulla prima, forzandola a subire più docilmente il comando del capitale» (*Il Capitale*, Libro, I, 7,25). Riassumendo, la borghesia utilizza l'importazione di lavoratori stranieri allo scopo di ingrossare l'**esercito industriale di riserva** e aumentare la concorrenza, questa «guerra di tutti contro tutti», fra proletari.

Marx dettaglia questo fenomeno della concorrenza fra operai «nazionali» e immigrati con i casi degli operai irlandesi in Inghilterra e le sue osservazioni sono estremamente ricche di insegnamento: «A causa della concentrazione crescente della proprietà della terra, l'Irlanda invia la sua sovrabbondanza di popolazione verso il mercato del lavoro inglese, e

fa abbassare così i salari degradando la condizione morale e materiale della classe operaia inglese.

«E il più importante di tutto: Ogni centro industriale e commerciale in Inghilterra possiede ora una classe operaia **divisa** in due **campi ostili**, i proletari inglesi e i proletari irlandesi. L'operario inglese medio odia l'operaio irlandese come un concorrente che abbassa il suo livello di vita. Rispetto al lavoratore irlandese egli si sente un membro della nazione dominante, e così si costituisce in uno strumento degli aristocratici e dei capitalisti del suo paese contro l'Irlanda, rafforzando in questo modo il loro dominio su lui stesso. Si nutre di pregiudizi religiosi, sociali e nazionali contro il lavoratore irlandese. La sua attitudine verso di lui è molto simile a quella dei poveri bianchi verso i "negri" degli antichi Stati schiavisti degli Stati Uniti d'America. L'Irlandese gli rende la pariglia, e con gli interessi. Egli vede nell'operaio inglese nello stesso tempo il complice e lo strumento stupido del dominio inglese sull'Irlanda.

INNSE: SALVI I 49 POSTI DI LAVORO!

Solo con la lotta, la tenacia, la resistenza quotidiana alla pressione capitalistica e con la solidarietà nella lotta, gli operai possono ottenere un risultato!

PROLETARI!

Dal maggio 2008 ad oggi sono passati 15 mesi: in questo lungo periodo di latitanza del padrone della Innse, di molteplici promesse da provincia e regione, di pourparler dei sindacati ufficiali, di continui tentativi di spezzare la resistenza degli operai in lotta messi in mobilità e pronti ad essere sacrificati al dio profitto – alla pari di centinaia di migliaia di fratelli di classe in ogni paese del mondo! – i 49 operai della Innse non hanno mai mollato, hanno continuato a lottare per non perdere il posto di lavoro!

Da maggio a settembre 2008 essi hanno continuato a lavorare all'interno della fabbrica, occupandola, nonostante il padrone li avesse messi in mobilità e fosse prossimo a licenziarli. A settembre la magistratura invia la polizia a sgomberare la fabbrica dagli occupanti: **la proprietà privata, per i borghesi, è sacra!**

Gli operai non se ne vanno e costruiscono un presidio permanente al di fuori dei cancelli, per impedire che il padrone smantelli i macchinari e svuoti completamente la fabbrica. In quei macchinari gli operai vedono la possibilità di continuare a lavorare e a prendere un salario per vivere: **la vita, per gli operai, è sacra!**

I mesi passano inesorabili, gli operai Innse continuano a presidiare e a vigilare affinché il padrone non faccia portar via i macchinari; ricevono solidarietà dagli operai delle fabbriche vicine, i sindacati continuano la loro misera opera di burocrati appesi alle decisioni – che non arriveranno mai a risolvere il problema del posto di lavoro alla Innse – delle istituzioni che hanno “promesso”... ma non mantengono. Arriva il 2 agosto, arrivano i reparti di poliziotti e carabinieri in tenuta antisommossa (!!!), e disperdono il presidio operaio, facendo

entrare in fabbrica operai specializzati a smontare i macchinari. Ma gli operai Innse non ci stanno, e 4 di loro con un sindacalista riescono a penetrare nella fabbrica, salgono su un carro ponte alto 10 metri e dichiarano di non scendere se non dopo aver avuto assicurazione che tutti e 49 posti di lavoro sono salvi e che la fabbrica ricomincerà a produrre; c'è chi minaccia di buttarsi giù se le forze dell'ordine tenteranno di farli scendere.

Come d'incanto si fanno avanti più imprese di Milano, di Torino, di Brescia, che si dicono interessate a comprare la Innse, il cui padrone in realtà aveva già venduto una parte dei macchinari e era indebitato fortemente con l'immobiliare proprietaria del terreno su cui è situata la fabbrica, terreno dal valore notevole vista la sua edificabilità e l'approssimarsi dell'Expo 2015.

Nel frattempo il capo della Cgil, Epifani, non ha altre idee se non quella di rivolgersi a Berlusconi per chiedergli di interessarsi della Innse: bella trovata davvero! Nei 15 mesi di lotta degli operai Innse non vi è stata praticamente alcuna azione sindacale, né forte né debole, di sostegno e solidarietà con gli operai Innse e con gli operai di tutte le altre fabbriche a rischio di chiusura, ma solo chiacchiere! Mentre i 49 della Innse continuavano con determinazione, pazienza e voglia di non mollare, a non farsi sacrificare per le speculazioni dei padroni, combattendo anche contro la demoralizzazione, la stanchezza, il timore di non vedere alcuna via d'uscita se non la miseria di una vita da disoccupati. L'orgoglio di lavoratori che solo con il loro lavoro e la loro capacità professionale sanno manovrare giganteschi e complessi

(SEGUE A PAG. 4)

«Questo antagonismo è artificialmente mantenuto e intensificato dalla stampa, dagli oratori, dalle caricature, in breve da tutti i mezzi di cui dispongono le classi dominanti. Questo antagonismo è il segreto dell'impotenza della classe operaia inglese, a dispetto della sua organizzazione. E' il segreto grazie al quale la classe capitalista mantiene il suo potere. E questa classe ne è perfettamente cosciente» (Lettera di K. Marx a S. Meyer e A. Vogt, 9/4/1870).

Anche oggi la classe capitalista è perfettamente cosciente che la divisione fra proletari immigrati e italiani è un fattore chiave della paralisi della classe operaia, e naturalmente fa di tutto per mantenere e rafforzare questa divisione, questa ostilità, questo razzismo, questo sentimento di superiorità nazionale. Anche nel caso in cui, come succede ora in Italia col governo Berlusconi, in cui ha un certo peso la Lega Nord, il governo borghese si prenda il gusto di tormentare la popolazione proletaria immigrata con leggi vessatorie sulle loro condizioni di esistenza. Mai era successo che la situazione fisica di esistenza, come sbarcare in territorio italiano alla ricerca di una so-

pravvivenza meno precaria, fosse trasformata in reato penale (mentre sono stati depennati dal penale i falsi in bilancio, bancarotta ecc.).

Un altro punto, il ruolo potenzialmente molto importante per la lotta proletaria e per il suo internazionalismo che gioca l'immigrazione, è sottolineato da Lenin:

«Il capitalismo ha creato un tipo particolare di migrazione di popoli. I paesi che si sviluppano industrialmente in fretta, introducendo più macchine e soppiantando i paesi arretrati nel mercato mondiale, elevano il salario al di sopra della media e attirano gli operai salariati di quei paesi.

«Centinaia di migliaia di operai si spostano in questo modo per centinaia e migliaia di verste. Il capitalismo avanzato li assorbe violentemente nel suo vortice, li strappa dalle località sperdute, li fa partecipare al movimento storico mondiale, li mette faccia a faccia con la possente, unita classe internazionale degli industriali.

«Non c'è dubbio che solo l'estrema povertà costringe gli uomini ad abbandonare la patria e che i capitalisti sfruttano nella maniera più disonesta gli operai

immigrati. ma solo i reazionari possono chiudere gli occhi sul significato *progressivo* di questa migrazione moderna dei popoli. la liberazione dall'oppressione del capitale non avviene e non può avvenire senza un ulteriore sviluppo del capitalismo, senza la lotta di classe sul terreno del capitalismo stesso. E proprio a questa lotta il capitalismo trascina le masse lavoratrici di tutto il mondo, spezzando il ristagno e l'arretratezza della vita locale, distruggendo le barriere e i pregiudizi nazionali, unendo gli operai di tutti i paesi nelle più grandi fabbriche e miniere dell'America, della Germania, ecc.» E vi aggiunge: «La borghesia aizza gli operai di una nazione contro gli operai di un'altra, cercando di dividerli. Gli operai coscienti, comprendendo l'inevitabilità e il carattere progressivo della distruzione di tutte le barriere nazionali operata dal capitalismo, cercano di aiutare a illuminare e a organizzare i loro compagni dei paesi arretrati» (Lenin, Il capitalismo e l'immigrazione operaia, 1913).

Ecco quale deve essere l'attitudine costante dei proletari e delle loro organizzazioni di classe, ecco qual è la nostra prospettiva!

INNSE: SALVI I 49 POSTI DI LAVORO!

**Solo con la lotta, la tenacia, la resistenza quotidiana alla pressione capitalistica
e con la solidarietà nella lotta, gli operai possono ottenere un risultato!**

(SEGUE DA PAG.3)

macchinari, li ha egualmente sostenuti nel resistere nel tempo e a sperare che qualche altro padrone, meno avido e incompetente, si facesse avanti per sfruttare la loro capacità professionale, la loro forza-lavoro.

PROLETARI!

Gli operai Innse non avevano alcuna velleità di trasformarsi essi stessi in gestori e imprenditori della Innse: essi cercavano un altro padrone, "serio", ossia un padrone che valorizzasse la loro professionalità messa a frutto per decine d'anni e che poteva ancora essere sfruttata con vantaggio per il nuovo padrone. Gli operai Innse hanno lottato per non essere gettati sul lastrico e cadere nella miseria di una vita stentata; hanno lottato in realtà contando soprattutto sulle proprie forze, modestissime perché, rimasti in 49 dopo che un loro compagno nel luglio scorso è morto per lo stress provocato da una lotta estenuante e isolata, non rappresentavano una massa di cui avrebbero dovuto parlare tutti i media e con cui avrebbero dovuto fare i conti tutte le istituzioni oltre che il padrone. Essi hanno lottato non solo per un posto di lavoro, ma per *quel* posto di lavoro, perché la loro specializzazione era adatta per quelle lavorazioni e perché ordinazioni e commesse ce n'erano ancora.

Oggi possono dire di aver raggiunto un risultato positivo: il nuovo padrone, Camozzi, ha dichiarato, e firmato un accordo, di riassumerli tutti, a partire dal 1 settembre, e rimetterà in funzione la fabbrica, sfruttando a dovere la loro capacità professionale, il loro attaccamento al quella fabbrica, contando – ne siamo certi – sulla loro disponibilità ad accettare condizioni di lavoro magari più dure ma in cambio del posto di lavoro salvato!

E' questa una vittoria, come stanno dicendo un po' tutti?

Sì, è una vittoria, ma gli stessi operai Innse sanno che è molto condizionata e molto limitata.

Ha vinto la determinazione, la resistenza nel tempo, l'unità fra tutti i 49 operai, la loro reciproca solidarietà, l'orgoglio di lavoratori che non sono disposti a buttar via anni e anni di lavoro a causa delle speculazioni di un avido e volgare imprenditorucolo da strapazzo. Ha vinto la lotta vera, che richiede sacrificio, fatica, rinunce ma che rigenera la forza di continuare perché nessuno si distacca, nessuno lancia la spugna, nessuno abbandona! Ha vinto la lotta alla quale hanno partecipato non solo gli operai della Innse, ma le loro famiglie sostenendoli, rincorandoli, dando loro un motivo in più per continuare a lottare come soltanto i proletari sanno fare.

Ha perso la tattica sindacale che fa dipendere tutto dai pourparler con le istituzioni, dagli incontri tra prefetto, provincia, regione, associazioni di imprenditori, ma che non si assume mai la responsabilità di una lotta vera che mobilita altre forze, altre fabbriche, altre categorie in sostegno di una lotta che oggi è della Innse, domani è della CIM, o della Siltal, o della Fiat e di cento altre fabbriche dove i padroni scaricano sugli operai tutto il peso della loro crisi economica.

Ha perso anche la tattica delle manovre provocatrici, che spesso vengono utilizzate senza o con poliziotti in tenuta antisommossa

proprio per far fare passi falsi, per avere pretesti più consistenti per spezzare l'unità operaia nella lotta.

Il limite sta però nell'obiettivo: *quel* posto di lavoro, obiettivo che nello stesso tempo ha anche svolto il ruolo di unificatore dando una forte motivazione alla stessa lotta. Da settembre in poi gli operai Innse verificheranno se le promesse del nuovo padrone saranno tutte mantenute, e se la "soluzione" del loro problema specifico di mantenere il posto di lavoro fino alla pensione non sia alla fine controproducente per le lotte avvenire magari degli altri operai del gruppo Camozzi, o di altri operai metalmeccanici che potrebbero chiedere la loro solidarietà.

Il vero risultato della lotta operaia è la solidarietà che la lotta vivifica e fortifica, ed è questo il risultato più prezioso perché servirà sempre, in ogni lotta e nel tempo, ed è quello che gli operai sperimentano praticamente, fisicamente in tutte le situazioni di difficoltà, di scontro col padrone e con le istituzioni. E' più facile, in un certo senso, attirare solidarietà – magari solo temporanea – rispetto agli interventi violenti della polizia che non rispetto alle manovre, più o meno combinate o convergenti di sindacati collaborazionisti e istituzioni. Gli operai, infatti, devono imparare non soltanto a lottare insieme, a solidarizzare perché solo sulle loro forze possono veramente contare; devono imparare a difendersi dalle false solidarietà proposte da bottegai o preti che vedono in loro o dei clienti paganti o delle anime pronte a rassegnarsi alla condizione che "dio" ha riservato per loro; e devono imparare a difendersi dalle illusioni che il collaborazionismo sindacale e politico diffonde a piene mani, l'illusione di poter vincere soprattutto "negoziando" e cercando nuovi padroni, l'illusione di poter risolvere il problema del salario solo attraverso il posto di lavoro e, quindi, di accettare la disoccupazione o il licenziamento come una sconfitta personale, una sconfitta operaia, mentre il vero obiettivo dovrebbe essere il **salario**, che ci sia o meno il posto di lavoro!

PROLETARI!

Che la lotta degli operai Innse insegni agli altri operai che la cosa più importante è la solidarietà operaia nella lotta!

Che la lotta degli operai Innse insegni agli altri operai, come gli scioperi ad oltranza all'Atm o le lotte alla Fiat di Pomigliano o Melfi, che l'obiettivo del posto di lavoro è un obiettivo decisivo, all'immediato, ma che deve essere inteso come un primo obiettivo della lotta, mentre il vero obiettivo della lotta immediata operaia deve essere il salario, che i padroni privati o pubblico diano o meno un posto di lavoro!

La lotta degli operai Innse oggi costituisce un esempio, e viene e verrà seguito anche da altri operai in lotta. Ma non si può pensare di vincere sempre salendo su un carro ponte, su una gru o su un ponteggio. Nello scontro di classe – perché la lotta operaia contro i padroni è scontro di classe – si adottano molte tattiche, molti mezzi, ma l'importante è che non si perda mai di vista l'obiettivo, non solo quello più immediato, come hanno fatto gli operai della Innse, ma anche quello più lontano: la lotta per un salario decoroso per tutti i proletari di ogni età, sesso, nazionalità, "clandestini" o legali che siano!

13 Agosto 2009 **Partito comunista internazionale** (il comunista)

DISTINGUE LA NOSTRA ATTIVITA': La tradizione storica delle lotte dei comunisti rivoluzionari a sostegno degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta di classe, in difesa degli esclusivi interessi immediati del proletariato industriale e agricolo contro ogni cedimento al riformismo e all'opportunismo sindacale che favoriscono la pratica, la condotta e la linea di collaborazione con gli apparati del padronato e dello Stato borghese; contro ogni forma di assoggettamento degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta operaia agli interessi dell'economia aziendale o nazionale, siano presentati nelle forme della conciliazione pacifista e legalitaria o nelle forme della repressione giudiziaria e poliziesca. Il sostegno di ogni attività classista che favorisca un rinascendo associazionismo di tipo economico, indipendente dagli apparati padronali, statali e religiosi, che tenda ad unificare i proletari senza distinzione di età, sesso, nazionalità, categoria, occupati e disoccupati o in cerca di prima occupazione, a partire dai luoghi di lavoro e dai luoghi di aggregazione sociale. Il sostegno di ogni azione classista che contrasti i soprusi, le vessazioni, le discriminazioni, le umiliazioni che colpiscono i proletari, in particolare i giovani, le proletarie e gli immigrati. La lotta contro la concorrenza fra proletari, quindi contro il lavoro nero, lo sfruttamento bestiale degli immigrati clandestini, la crescente nocività, la mancanza di misure di prevenzione delle malattie e degli incidenti sui posti di lavoro.